

## **PER UN BUON USO DEI FONDI EUROPEI**

**di Stefano Lepri**

**su La Stampa del 4 gennaio 2021**

Non dev'essere un compendio di tutto ciò che è giusto e necessario fare, il Recovery Plan. Meglio discutere come riuscire a realizzarlo. I fondi europei, più esattamente denominati Next Generation Eu, servono per investimenti, ovvero spese che producano un forte valore in futuro. Ci rientra anche l'istruzione, dagli asili nido all'università; non può rientrarci di tutto. Non è solo il dibattito politico a suonare stonato, poiché alcuni cercano pretesti per una crisi di governo. C'è una varietà di richieste, alcune di parte, molte altre sensate e benintenzionate, che vengono dal Paese: genuine, eppure fuori centro. Se si spende a debito, come l'Europa insieme ha concordato di fare, occorre spendere per ciò che renderà più di quanto costa.

Secondo i calcoli del ministero dell'Economia, la spesa più vantaggiosa risulta quella dedicata all'istruzione. Difficile non essere d'accordo, nel Paese che ha meno laureati rispetto a tutti gli altri avanzati; che è meno dotato di asili nido, utili sia per consentire alle mamme un lavoro sia per migliorare le opportunità di chi nasce in famiglie non benestanti. Ci sono invece tanti altri obiettivi validi che, senza un chiaro riscontro di vantaggi precisi, è meglio lasciare affidati al bilancio dello Stato nazionale. Tra questi ad esempio c'è una riforma del fisco, certo necessaria se la si fa bene. Continuare a discutere di priorità astratte è una perdita di tempo. Occorre invece capire quali sono gli ostacoli veri a una spesa efficace.

Le difficoltà a progettare sono di tre tipi: un sistema politico concentrato sul presente, poco capace di esprimere interessi collettivi dei cittadini; una pubblica amministrazione di cui ognuno conosce le carenze; infine le varie rappresentanze della società, a cui i due fattori precedenti tolgono fiducia, spingendole a diffidare di ogni impegno per il futuro e a cercare solo vantaggi immediati.

Proprio l'esperienza dolorosa della pandemia ci mostra dov'è che occorre intervenire.

Indagando le cause dei ritardi nelle vaccinazioni si possono diagnosticare i mali delle nostre strutture amministrative: leggi poco chiare che non attribuiscono responsabilità,

procedure intricate di cui vari gruppi di potere approfittano per farsi la guerra fra di loro, e così via. Il personale sanitario ha compiuto sforzi immensi, e a rischio della vita, ma con ranghi sfoltiti dai pensionamenti anticipati di quota 100 e dalle chiusure corporative della professione medica. Frattanto, di altri impiegati pubblici lasciati a casa dal lockdown era impossibile capire quanto a distanza lavorassero e quanto no, perché mancano strumenti di verifica. Tutto questo va corretto. Nell'istruzione, tentativi passati di riforma o hanno cambiato poco per paura dell'impopolarità o sono stati sabotati da reazioni difensive del personale.

Nessun governo ne ha mai negato l'importanza, a parole; ma, di fatto, la spesa per l'istruzione ha sempre interessato poco i politici, perché i suoi frutti (pur se ampi) maturano in un tempo troppo lontano. La fiducia dei cittadini va ricostruita. Occorre dar prova di saper realizzare: non soltanto opere indispensabili come il ponte di Genova, anche altre che qualcuno contesta. Occorre ancor più saper attuare riforme utili a tutti pur se osteggiate da interessi particolari. L'arte della politica dovrebbe servire soprattutto a questo.